

Il fiume

di Javier Heraud

I

Io sono un fiume,
vado scendendo sopra
larghe pietre,
vado scendendo sopra
dure rocce,
per il sentiero
disegnato dal
vento.

Ci sono alberi a me
d'intorno ombrosi
di pioggia.

Io sono un fiume,
scendo ogni volta più
furiosamente
più violentemente,
scendo
ogni volta che un
ponte mi riflette
nei suoi archi.

(Traduzione di Antonio Porta)

2

Io sono un fiume
un fiume
un fiume
cristallino di
mattina.
A volte sono
tenero e
mite.
Scivolo
soavemente
nelle fertili vallate,
dono da bere migliaia di volte
al bestiame, alla gente docile.
I bambini si avvicinano di
giorno,
e
di notte tremuli amanti
appoggiano i loro occhi nei miei,
e affondano le braccia
nell'oscuro chiarore
nelle mie acque di fantasmi.

3

Io sono il fiume.
A volte sono
impetuoso
e forte,
ma a volte
non rispetto né
la vita né la morte.
Scendo dalle
tumultuose cascate,
scendo con furia e con
rancore,
batto contro le
pietre sempre di più,
le faccio una
ad una a pezzi
interminabili.
Gli animali

2

fuggono,
fuggono fuggendo
quando tracimo
per i campi,
quando semino di
piccole pietre le
rive,
quando
inondo
le case e le pasture
quando
inondo
le porte e i suoi
cuori,
i corpi e i suoi
cuori.

4

Ed è qui quando
mi precipito di più.
Quando posso arrivare
ai cuori,
quando posso
prenderli col
sangue,
quando posso
guardarli da
dentro.
E la mia furia si
placa
e divento
albero
e mi pianto
come un albero
e il mio silenzio
come una pietra,
e taccio come una
rosa senza spine.

5

Io sono il fiume.

Io sono il fiume
eterno della
gioia. Ormai sento
le brezze vicine,
ormai sento il vento
sulle mie guance,
e il mio viaggio attraverso
monti, fiumi,
laghi e praterie
diventa interminabile.

6

Io sono il fiume che viaggia tra le rive,
albero o pietra asciutta
io sono il fiume che viaggia fra le sponde,
porta o cuore aperto
io sono il fiume che viaggia nelle pasture,
fiore o rosa tagliata
io sono il fiume che viaggia nelle strade,
terra o cielo bagnato
io sono il fiume che viaggia nelle case,
tavolo o sedia appesa
io sono il fiume che viaggia dentro gli uomini,
albero frutta
rosa pietra
tavolo cuore
cuore e porta
ritornati.

7

Io sono il fiume che canta
a mezzogiorno e agli
uomini,
che canta davanti le loro
tombe,
quello che gira il volto
davanti i sacri alvei.

8

Io sono il fiume all'imbrunire.
Ormai scendo per le profonde

spaccature,
per gli ignoti popoli
dimenticati,
per le città
colme di pubblico
nelle vetrine.
Io sono il fiume,
ormai vado nei prati,
Ci sono alberi a me d'intorno
coperti di colombe,
gli alberi cantano con
il fiume,
gli alberi cantano
col mio cuore di uccello,
i fiumi cantano con le mie
braccia.

9

Arriverà l'ora
quando dovrò
sboccare negli
oceani,
mescolare le mie
acque limpide con le sue
torbide acque,
dovrò
smorzare il mio canto
luminoso,
dovrò far tacere
le mie grida furiose
all'alba di tutti i giorni,
schiarire i miei occhi
con il mare.
Il giorno arriverà,
e nei mari immensi
non vedrà più i miei campi
fertili,
non vedrà i miei alberi
verdi,
il mio vento vicino,
il mio cielo chiaro,

il mio lago oscuro,
il mio sole,
le mie nubi,
né vedrò nulla,
nulla,
unicamente il cielo azzurro,
immenso,
e
tutto si dissolverà in
una pianura d'acqua,
dove un canto o un altro poema
saranno solo fiumi piccoli che scendono,
fiumi copiosi che scendono a unirsi
alle mie nuove acque luminose,
nelle mie nuove
acque
spente.

(Lima, 1960)

(da 2 a 9 trad. di Azor Jaime)